
Per i lettori d'ogni epoca
un nutrimento di cui
non si può fare a meno

Divorare libri

■ **ERNESTO FERRERO**
Saggista, critico e traduttore

Un buon libro è nutrimento adatto per la crescita della nostra vita spirituale, intellettuale, umana e sociale.

■
A good book is the right nourishment for the growth of our spiritual, intellectual, human and social life.

Quello riportato nelle righe che seguono è forse il più bell'elogio del libro che sia stato scritto. Non meno stupefacente apprendere chi ne è l'autore.

«Chi dunque meglio del libro sa essere al tempo stesso nomade e stanziale, bizantino e indù, persiano e greco, eterno e contingente, mortale e immortale? Chi al pari di lui potrebbe essere l'alfa e l'omega, il troppo e lo scarso, il nascosto e l'apparente, il testimone e l'assente, l'illustre e l'umile, il consistente e l'inconsistente, la forma e il suo contrario, il genere e il suo opposto?

Spingiamoci oltre: quando mai hai potuto vedere un giardino

Devouring books

The contents of a book are a world that we can enter whenever we want; we can enjoy the story and relish the emotions it can convey. The booklover would like his exasperated passion to earn him the public recognition of a noble culture, but the real relationship with a book is the intimate one that is created between an author and his reader: the meaning of a book is in what we are after having read it. A book lives because it changes us. This charismatic power justifies the absolute value that the holy book has in religion and it explains why the ideological totalitarianism of the Inquisition and of Nazism fought the possibility of an authentic freedom of conscience in books. Today it cannot be denied that reading is the most concrete form of globalization.

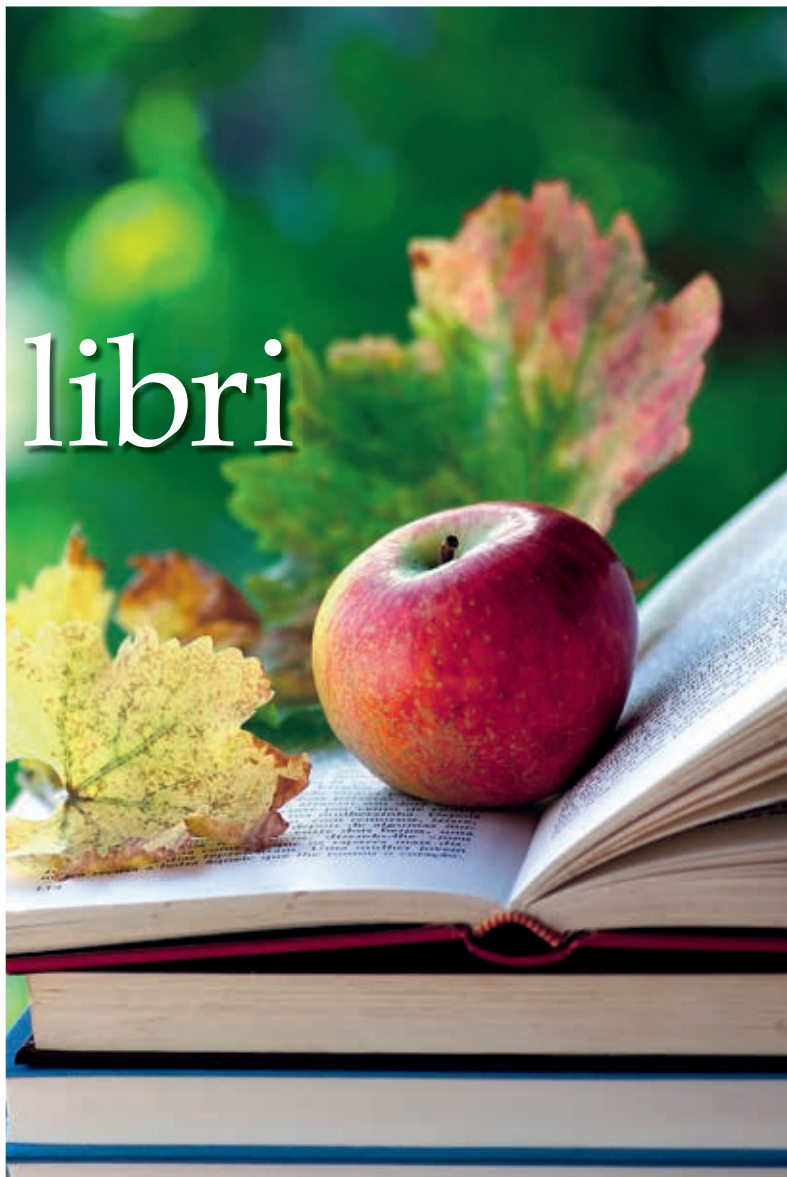


Foto: A. G. / Contrasto

trasportabile in una tasca, un orto allineato su una tavoletta di pietra, un essere che parla al posto dei morti e si fa interprete dei viventi, un familiare disposto ad addormentarsi solo quando tu stesso hai ceduto al sonno, un essere che parla soltanto quando tu lo desideri, più muto di una tomba, e conserva i segreti come il più discreto dei segretari, che è dotato di una memoria più affidabile di quella degli uomini più saggi, che dico, di quella dei giovani prima che gli affanni affatichino il loro cervello?».

Ebbene, questo geniale *Inno al libro*, degno di Shakespeare, è stato scritto intorno al 700 dopo

Cristo, quando l'Europa non brillava certo per capolavori artistici o letterari, da un erudito arabo che si chiamava Al Jahiz: poeta, lessicografo, grammatico e zoologo, autore di una monumentale opera sugli animali.

Il libro, regno dell'astrazione e della formalizzazione, ha sempre avuto il potere di scatenare il suo contrario, grappoli di metafore segnate dalla più carnale fisicità. Molte metafore antiche e moderne collegano il libro al cibo. Ancora oggi noi parliamo di *assaporare* un libro, di *delibare* una poesia, di *ruminare* un certo testo. Agostino lodava la giovane Melania, lettrice e copista infati-

cabile, che divorava le *Vite dei Santi* come se stesse gustando un dolce. Francesco Bacone ammoniva che «alcuni libri devono essere assaggiati, altri inghiottiti, pochi masticati e digeriti». Boswell racconta che il dottor Johnson «leggeva voracemente, come se divorasse il libro», e anche a tavola teneva un libro avvolto nel tovagliolo, per non perdere tempo tra una portata e l'altra.

Elisabetta I parla delle sentenze delle Sacre Scritture di cui ama cibarsi come di «verdi erbette», rivelando così una delicata indole di vegetariana che non avremmo sospettato in lei, regina che all'occorrenza sapeva essere spietata, e avremmo immaginato fieramente carnivora. San Giovanni riceve la visita di un angelo che gli ingiunge di mangiare il libro che gli porge, affinché la sua bocca possa diventare dolce come il miele.

Noi siamo quel che leggiamo, così come siamo quello che mangiamo. La bibliofilia è una forma – non grave – di bulimia. Ed è una delle forme più alte di amore. L'atto che corre tra autore e lettore è propriamente una congiunzione, la compenetrazione di due esseri, il gesto della generazione, dunque della vita.

Il libro comporta sempre un rapporto di coppia, da consumare nel silenzio, nell'intimità della casa. È vero anche il contrario. Nell'antichità e nel Medioevo, ma anche

nell'Inghilterra di Dickens, erano assai apprezzate le pubbliche letture di un testo, attraverso le quali gli autori compivano delle vere e proprie ricerche di marketing su un campione significativo di lettori. Dickens ha inventato quelli che oggi si chiamano *readings*, pubbliche letture a pagamento: autentiche rappresentazioni teatrali, in cui l'attore che era in lui si sostituiva allo scrittore. «Nutro grandi speranze di farvi piangere amaramente», gli scappò detto una volta con una nobildonna, Lady Blessington.

È diventato famoso lo stupore di Agostino di fronte allo spettacolo di sant'Ambrogio che legge a bocca chiusa. Con il passare dei secoli, la lettura silenziosa diventa un evento strettamente privato, abitudine che ha una stretta e diretta relazione con la diffusione crescente del libro prodotta dall'invenzione di Gutenberg. Il libro non è più il costoso *status-symbol* di una *élite* ricca e colta. Ricordiamoci che nel Medioevo il valore di un *volumen* poteva anche arrivare a quello di una casa. Esibire la propria familiarità con i libri significava anche far sapere che il raffinato bibliofilo apparteneva a una ristretta cerchia di ricchi privilegiati.

La lettura presuppone dunque un rapporto di coppia, dunque, anzi di coppie che si formano e si sciogliono continuamente, senza però dimenticare i legami precedenti.



Fotoeca Gilardi

Mosè Bianchi (1840-1904), *La lettrice*. Il libro comporta sempre un rapporto di coppia, da consumare nel silenzio, nell'intimità della casa.

Mosè Bianchi (1840-1904), *Young woman reading*. *With the book, there is always the relationship of a couple, to be consumed in silence, within the home.*

Particolare di un dipinto di Evaristo Baschenis (1617-77). La bibliofilia è una forma – non grave – di bulimia, ed è una delle forme più alte di amore.

Detail from a painting by Evaristo Baschenis (1617-77). Bibliophilia is a form – not severe – of bulimia, and is one of the highest forms of love.

Il libro comporta dunque un'associazione, una comunità anche piccola, ridotta ai suoi termini essenziali. Non a caso nasce quando i contadini e i pastori della Mesopotamia decidono di mettere in comune le loro risorse e le loro esperienze costruendo insieme una città-Stato.

La scrittura discende dalla necessità di inventariare dei beni, animali, mandrie, anzitutto. La memoria si fissa in una tavoletta d'argilla che ha il potere di sfidare i limiti del tempo e dello spazio. Un numero, una notizia, un pensiero, un ordine diventano fruibili a molti, in luoghi diversi, in tempi diversi. La scrittura crea la lettura attraverso l'invenzione e la condivisione di un codice. La scrittura rafforza i rapporti sociali, a partire dalla coppia coniugale scrittore-lettore. Anzi, lettrice, poiché la lettura sta diventando appannaggio esclusivo delle sole donne, essendo gli uomini impegnati a far altro: per lo più, danni irreparabili.

La solitudine e separazione della coppia autore-lettrice, che a partire dai tempi di Aldo Manuzio e dei suoi "tascabili" cinquecenteschi possono consumare il loro



Photo Olline



Fototeca Giaridi

amore nell'alcova domestica, è solo apparente. Autore e lettrici sono figli di tutti i libri che li hanno preceduti, così come ognuno di noi condensa in sé «il costoso elaborato» (come dice Gadda) delle generazioni precedenti. Sono gli ultimi anelli di una lunga catena o, diremmo oggi, i nodi di una rete in cui tutto si tiene.

Come spesso accade, l'amore è cieco e indulgente, ma esistono metodi abbastanza semplici per riconoscere la sua interna ne-

cessità. Un grande scrittore del nostro tempo, Giuseppe Pontiggia, ci ricorda che «il significato di un libro non è mai in ciò che è, ma in ciò che siamo noi dopo averlo letto»: «Il libro vive perché ci modifica», dice. Un libro è necessario se, dopo di lui, non siamo più gli stessi. È quel che accade appunto in un vero rapporto di coppia: si cresce attraverso l'altro. Tuttavia il lettore sembra esentato dai vincoli della monogamia. La memoria dei bibliofili è ricca di incontri brevi e di rapporti allusivi, di avventure imprevedibili. Apprendiamo per scorci, per emozioni improvvise, per casi fortunati.

L'amore è impastato anche di ragioni bizzarre o paradossali. Pontiggia ce ne ha lasciato un catalogo autoironico. V'è chi cerca nel libro un elemento di salvezza, e attende un'improvvisa illuminazione dall'alto (sappiamo che le tradizioni ebraica, cristiana e islamica si basano appunto su un libro). La Bibbia è *to Biblon*, il libro per eccellenza. Il Profeta è esplicito: ho insegnato, dice, «attraverso il calamo». L'idea che il libro ci possa salvare, taumaturgicamente, per contatto, come Gesù restituiva la vista ai ciechi imponendo le mani.

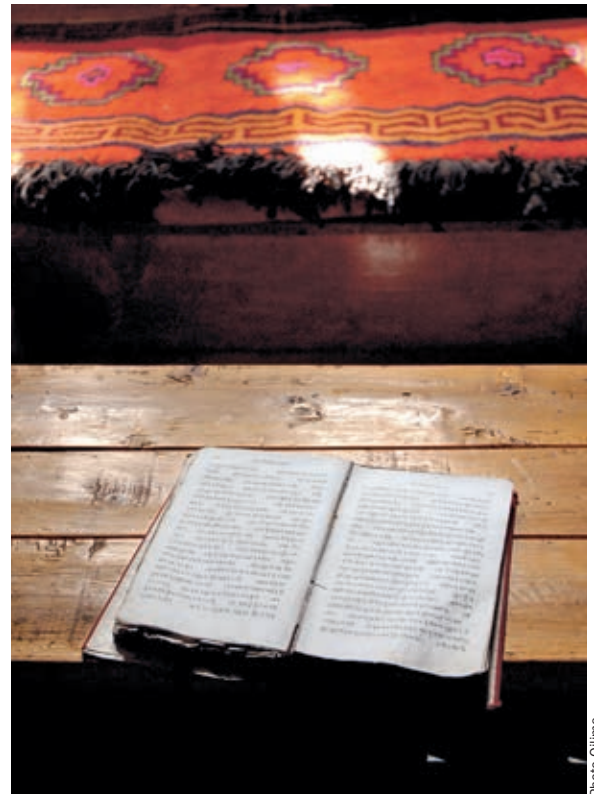


Photo Ollime

Un libro può coinvolgerci in avventure inimmaginabili e farci provare grandissime emozioni.

We can be carried away by a book into unimaginable adventures with very great emotions.

Oggi ne possiamo sorridere. Eppure per lungo tempo è proprio questa idea che ha alimentato i roghi contro i libri, le condanne dei tribunali dell'Inquisizione o degli attivisti del nazismo. In fondo, paradossalmente, proprio da loro viene il miglior elogio del libro. Nessuno ha creduto nei poteri del libro come questi nemici della Ragione e dell'Umanità.

Un libro ci può sicuramente aiutare davvero quando arriva inatteso come un incontro fortuito, quando magari da lui non ci aspettiamo niente. Non la salvezza ci deve dare un libro, ma momenti di felicità, questo sì.

La felicità di scoprire che un altro è riuscito a dire benissimo quello che noi avevamo confusamente intuito ma non riuscivamo ad esprimere. La felicità di trovare dei fratelli prima sconosciuti: nello scrittore, ma anche nei lettori che hanno provato le nostre stesse emozioni. Così l'atto individuale della lettura diventa un forte collante che migliora la coesione di una collettività. Anche a questo servono le biblioteche: a migliorare la coesione di una collettività, a



Fotolia

trasformare l'io in un noi. I lettori forti sono degli inguaribili utopisti. V'è chi insegue l'utopia della completezza (di una collana, di una serie), e placa la sua ansia solo quando il possesso gli sembra totale, quando è riuscito ad accumulare le decine di volumi che compongono la *Commedia umana* di Balzac. Egli non si accontenta di niente di meno che delle Opere Complete.

Il bibliofilo coltiva inoltre l'utopia dell'eternità. La sua dimestichezza con i millenni gli fa vedere il collezionismo come un qualcosa che ha il potere di rimandare la morte. La morte dovrà attendere, perché lui è impegnato in qualcosa di molto più importante, la caccia a un qualche titolo introvabile o il completamento della lettura di *Guerra e pace*, o dell'intera *Recherche* di Proust.

Esiste anche l'utopia dell'onnipotenza, perché chi accumula una biblioteca crede di poter con-

La vera globalizzazione, quella che fa crescere gli individui e le società, è proprio quella della lettura.

The real globalization, the one that makes individuals and societies grow, is reading.

trollare e signoreggiare l'universo. Inoltre il bibliofilo si sente onnisciente, attributo che ama condividere con Dio, anche se uscendo da una biblioteca o da una libreria torna ad essere la parte minuscola di un Tutto che continua a sfuggirgli. Più comprensibile la sensazione dell'onnipresenza. Il lettore può vivere contemporaneamente in molti luoghi, il paese di Proust

bambino, i mari di Stevenson, la Russia di Tolstoj, l'Alaska di Jack London, addirittura i mondi immaginari in cui Swift ha ambientato le peripezie del suo Gulliver, o le "città invisibili" di Calvino. La vera globalizzazione, quella che fa crescere gli individui e le società, che crea ricchezze interiori e non povertà e nuove schiavitù, è proprio quella della lettura.



Photo Ollime



Photo Ollime